IL GIORNO
6 GENNAIO 1996

spettacolo

Grande attesa a Brescia per l'arrivo di Giorgio Gaber al Grande

Nuove storie del signor G

Proporrà un testo scritto in collaborazione con Sandro Luporini
Un recital rinnovato rispetto all'edizione della scorsa stagione

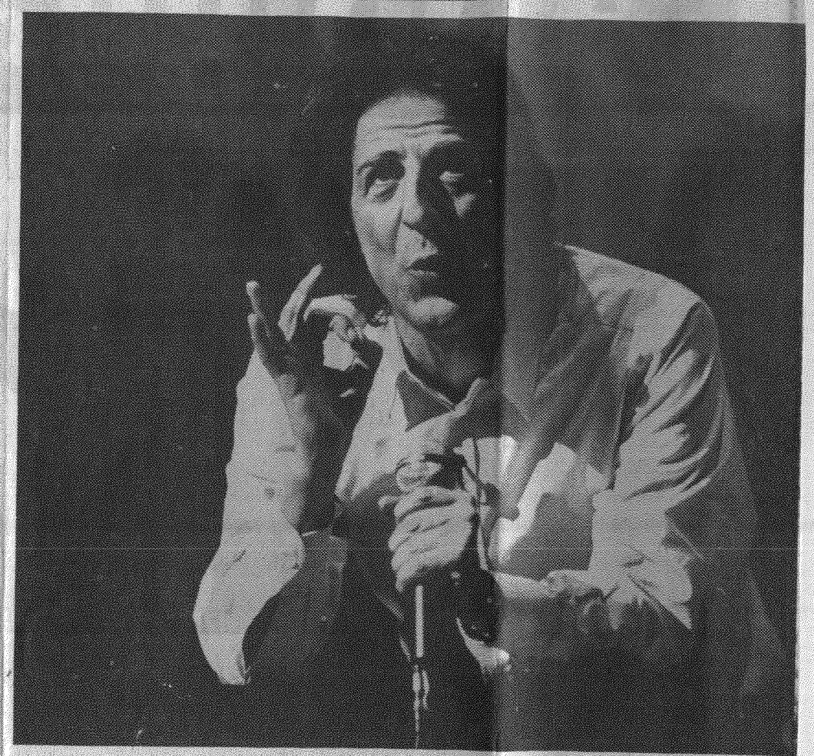
di MAGDA BIGLIA

BRESCIA - Ritorna al Grande Giorgio Gaber ed è subito attesa. Sarà in scena dal 10 al 14 gennaio «E pensare che c'era il pensiero», scritto in collaborazione con Sandro Luporini, come sempre spettacolo di canzoni e monologhi, sarcastica o amara, talvolta tenera, disincantata visione del mondo.

Tema centrale del recital, riedizione in parte rinnovata della scorsa stagione, è la perdita di un senso collettivo alla quale opporre, in mancanza di certezze, almeno alcuni condivisi ed essenziali «no», perchè «un uomo che dice il suo no è un pazzo, ma milioni di uomini che sanno dire no possono cambiare il mondo». Allora non tutto è perduto ancora una volta per l'interprete del nostro sentire contemporaneo anzi momentaneo, puntuale a registrare nel suo teatro-canzone l'evolversi delle percezioni politiche ed esistenziali. Forse di collettivo resta solo l'isteria, è il dubbio; e la grande confusione generale, pubblica e privata.

Persino il pensiero è ridotto, nella migliore delle ipotesi, a un «giocare all'uncinetto con le opinioni». Ma lui, il signor G., è ancora lì, sul palco, menestrello del Novecento, a guardare nonostante tutto un passo più in là. Dal 1970 ha attraversato «Storie vecchie e nuove», ha fatto finta di essere sano, ha trascorso «anni affollati» in «libertà obbligatoria», ha aspettato Godot, tanto per parafrasare solo alcuni dei suoi successi; ha raccontato speranze e malesseri, delusioni e abbandoni.

Però lui non ha abbandonato il suo pubblico e continua, preciso, anno dopo anno, spettacolo dopo spettacolo, tra alti e bassi, a fare da specchio ironico e dissacrante, qualche volta un pò sentimentale e sempre poetico, ai nostri vizi e alle nostre illusorie virtù. Se c'è una generazione cresciuta e identificata con lui, altre se sono aggiunte ad affollare sempre i teatri, catturate dalle sue intelligenti tirate, con o senza musica, dal suo sapiente passare tra i piani, dal gridato esteriore all'intimo leggersi spietato o birichinamente autoscusante. Sono con Giorgio Gaber Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e fiati, Enrico Spigno alla batteria. L'allestimento è di Alberto Tocchi, le luci di Marco Benetti, il suono di Gianni neri. Per gli abbonati alla stagione di prosa la serie è azzurra; gli appuntamenti serali sono alle 20.30, quello di domenica 14 è alle 15.30.



Giorgio Gaber in uno dei suoi caratteristici monologhi. (Foto Serra)

IL GIORNO
6 GENNAIO 1996

spettacolo

Grande attesa a Brescia per l'arrivo di Giorgio Gaber al Grande

Nuove storie del signor G

Proporrà un testo scritto in collaborazione con Sandro Luporini
Un recital rinnovato rispetto all'edizione della scorsa stagione

di MAGDA BIGLIA

BRESCIA - Ritorna al Grande Giorgio Gaber ed è subito attesa. Sarà in scena dal 10 al 14 gennaio «E pensare che c'era il pensiero», scritto in collaborazione con Sandro Luporini, come sempre spettacolo di canzoni e monologhi, sarcastica o amara, talvolta tenera, disincantata visione del mondo.

Tema centrale del recital, riedizione in parte rinnovata della scorsa stagione, è la perdita di un senso collettivo alla quale opporre, in mancanza di certezze, almeno alcuni condivisi ed essenziali «no», perchè «un uomo che dice il suo no è un pazzo, ma milioni di uomini che sanno dire no possono cambiare il mondo». Allora non tutto è perduto ancora una volta per l'interprete del nostro sentire contemporaneo anzi momentaneo, puntuale a registrare nel suo teatro-canzone l'evolversi delle percezioni politiche ed esistenziali. Forse di collettivo resta solo l'isteria, è il dubbio; e la grande confusione generale, pubblica e privata.

Persino il pensiero è ridotto, nella migliore delle ipotesi, a un «giocare all'uncinetto con le opinioni». Ma lui, il signor G., è ancora lì, sul palco, menestrello del Novecento, a guardare nonostante tutto un passo più in là. Dal 1970 ha attraversato «Storie vecchie e nuove», ha fatto finta di essere sano, ha trascorso «anni affollati» in «libertà obbligatoria», ha aspettato Godot, tanto per parafrasare solo alcuni dei suoi successi; ha raccontato speranze e malesseri, delusioni e abbandoni.

Però lui non ha abbandonato il suo pubblico e continua, preciso, anno dopo anno, spettacolo dopo spettacolo, tra alti e bassi, a fare da specchio ironico e dissacrante, qualche volta un pò sentimentale e sempre poetico, ai nostri vizi e alle nostre illusorie virtù. Se c'è una generazione cresciuta e identificata con lui, altre se sono aggiunte ad affollare sempre i teatri, catturate dalle sue intelligenti tirate, con o senza musica, dal suo sapiente passare tra i piani, dal gridato esteriore all'intimo leggersi spietato o birichinamente autoscusante. Sono con Giorgio Gaber Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e fiati, Enrico Spigno alla batteria. L'allestimento è di Alberto Tocchi, le luci di Marco Benetti, il suono di Gianni neri. Per gli abbonati alla stagione di prosa la serie è azzurra; gli appuntamenti serali sono alle 20.30, quello di domenica 14 è alle 15.30.

Giorgio Gaber in uno dei suoi caratteristici monologhi. (Foto Serra)